

*Il Resto del Carlino*, 13 aprile 2011

Lauro Messori

Reggio Emilia, 12 aprile 2011 -**Nel 1959** una spedizione di geologi e tecnici italiani fu inviata in Iran, alla ricerca di giacimenti petroliferi. Tra questi pionieri c'era anche il reggiano Lauro Messori, giovane geologo, fresco di laurea. Un'avventura durata due anni, alla ricerca dell'oro nero, tra le sperdute valli dei monti Zagros e il Golfo dell'Oman. Di questa storia resta il ricordo di Messori, oggi 76 anni, di Correggio.

«**L'agip mineraria** – spiega il geologo – cercava giovani pronti a partire all'avventura. Mi feci avanti, anche se per me si trattava di un salto nel buio. Andare in Iran, conosciuta ancora come Persia, con un aereo a elica partito da Roma, è stata un'esperienza indimenticabile. La nostra squadra doveva prelevare e studiare i campioni di roccia e terreno per valutare se nel territorio fossero effettivamente presenti giacimenti di petrolio. All'epoca non esistevano carte geografiche quindi ci dovevamo basare sulle foto aeree».

**Lavorare in un altro** mondo ha spesso causato problemi e Lauro Messori si è trovato ad affrontare situazioni descritte solo nei manuali di antropologia. «L'elicottero dell'Agip — racconta Messori— ci veniva a prendere nel campo base per portarci nelle località da esplorare. Sperduti tra le montagne entravamo spesso in piccoli villaggi, tra le pendici dei monti, dove gli autoctoni non avevano mai visto stranieri. Figuratevi poi degli italiani! La nostra guida ci spiegò che quasi nessuno era a conoscenza di un paese chiamato Italia. La gente non capiva il mio lavoro, non era chiaro perché io prelevassi delle pietre e le portassi via per analizzarle. Per questo motivo sono stato accusato di essere uno stregone, intento a rubare i segreti della montagna. Era proprio un altro mondo».

**A Teheran le cose** erano diverse, prima della rivoluzione di Khomeini, regnava lo Scià e lo spirito della capitale tendeva a emulare quello delle città europee. «A Teheran c'erano discoteche, ragazze in minigonna, si beveva liberamente e molta gente parlava inglese — prosegue Messori — noi però passavamo più tempo nelle zone sperdute e abbandonate. I comodi taxi di Teheran diventarono presto un ricordo quando iniziammo a spostarci su cavalli, trasportando rocce sui ghiaioni dei monti Zagros. Lavoravamo sopra i 2000 metri, anche 3000, con al seguito una carovana di asini carichi di materiale. D'estate si sfioravano i 50 gradi, d'inverno nevicava spesso».

**Questi pionieri** lavorarono anche nel Makran, regione tra l'Iran e il Pakistan. «Alcune zone di quest'area — racconta Messori — erano sotto il controllo di banditi, che gestivano le coltivazioni di oppio. La loro paura era che le terre venissero confiscate per far posto alle trivelle per l'estrazione del petrolio. Una sera i banditi hanno fatto irruzione nel campo, erano armati, noi siamo dovuti scappare su delle vacche. In quell'occasione non avevamo i cavalli a disposizione. I pericoli non provenivano solo dal comportamento della gente del luogo, ma dagli animali. Infatti sugli Zagros erano presenti gli orsi, tutti ci dicevano di stare attenti. L'unico orso che ho visto era stato ucciso,

me lo mostrarono i montanari, l'avevano ammazzato perché la bestia aveva precedentemente ucciso uno del villaggio».

**Lauro Messori ricorda** con lucidità molti di quegli avvenimenti che visse in una terra così lontana, ricordi anche divertenti: «Il Natale del 1959 l'ho trascorso nel Makran, la lontananza da Reggio si faceva sentire, così decisi di cucinare i cappelletti. Tutta la squadra mangiò il piatto della tradizione emiliana, per dolce un'improbabile zuppa inglese, imbevuta però nella vodka. In questo modo ho cercato di ricostruire l'atmosfera della mia terra. Dopo il '61 sono stato in Africa e in sud America ma il paese che mi manca maggiormente resta l'Iran»

di COSIMO PEDERZOLI